

Ambiente & Turismo Il caso Nardò

«Ville del **resort** più alte degli ulivi»
Vendola porta gli inglesi in Procura

Barbanente: prima della Regione c'era stato il no del ministero dei Beni Culturali

BARI — «È una vicenda opaca: porteremo le carte alla Procura di Lecce affinché siano verificati tutti gli aspetti di questa storia». La storia, cui Nichi Vendola allude, è quella del rifiuto opposto dalla Regione a concedere l'autorizzazione paesaggistica per la costruzione di un **resort** a 5 stelle nel territorio di Nardò: 204 villette, un centro direzionale e servizi per oltre 150mila metri cubi, in un uliveto impiantato nel 1.400 che dolcemente degrada verso il mare.

L'investimento, 70 milioni di euro, è promosso da due imprenditori inglesi: Ian Taylor, magnate del petrolio, e Alison Deighton, moglie del sottosegretario al Tesoro britannico, di cui porta il cognome. L'intervista da lei rilasciata al *Corriere della Sera*, in cui si duole per un progetto «fermo da sei anni per colpa della Regione», ha provocato rumore e la reazione della giunta Vendola.

Il governatore incontra i giornalisti facendosi affiancare da Angela Barbanente, assessora alla Qualità del territorio. È la responsabile degli uffici che hanno opposto il diniego. «Ma noi — dice Barbanente — non siamo la Regione dei no, come la comunità regionale da tempo ci riconosce. Dal 2010 al 2013 sono state depositate richieste per 165 autorizzazioni paesaggistiche: abbiamo detto sì in 159 casi, mentre i dinieghi sono stati soltanto nove».

L'assessora rivela di essere lei «l'alto responsabile regionale» che l'imprenditrice inglese dice di aver incontrato, senza ricavarne ripensamenti. «Ho avuto due garbati incontri con la signora — dice Barbanente — e le ho spiegato che l'area interessata al progetto è prevista come edificabile dal Piano regolatore di Nardò. Tale strumento urbanistico, però, non è "adeguato" al Piano paesaggistico del 2001 (poi aggiornato nel 2013, ndr). Se qualcuno non ha avvertito la signora Deighton di questo aspetto cruciale, ha omesso una aspetto decisivo».

Dal 2001, dunque, ogni intervento edificatorio è soggetto a «parere paesaggistico obbligatorio»: della Regione e anche del ministero dei Beni ambientali e culturali (Mibac), giacché l'area è sottoposta a vincolo dal 1975. «Ebbene — rievoca Barbanente — nel 2010 la sovrintendenza regionale dei Beni culturali ha espresso parere negativo. E se quello della Regione, per ipotesi, fosse stato positivo, sarebbe diventato inefficace, perché a prevalere sarebbe stato quello ministeriale».

Gli investitori erano stati informati (con il cosiddetto «preavviso di diniego») che la Regione stava per emettere un parere negativo. «Le controdeduzioni che ci arrivarono — dice Barbanente — ribadivano pedissequamente i contenuti del progetto originario, senza variazioni significative.

Non si capisce come l'imprenditrice possa sostenere l'intenzione di valorizzare l'uliveto, quando le fondazioni dei manufatti ne distruggono le radici e le villette a due piani posseggono un corpo di fabbrica alto 7 metri e mezzo, dunque ben più alto di qualsiasi ulivo». L'impatto visivo, dunque, è profondamente diverso rispetto a quello esplicitato nel *rendering*, con le chiome delle piante a superare i tetti delle abitazioni. Quello regionale è un rifiuto incondizionato? «Assolutamente no, siamo pronti a riesaminare il progetto, se modificato. Ma si sappia: se la Puglia compromette il rapporto tra gli uliveti e il mare, si priva di un'occasione di sviluppo».

«Non abbiamo l'anello al naso — afferma Vendola — e non svendiamo la Puglia. I riconoscimenti sulla nostra capacità di attrarre investimenti sono già arrivati da multinazionali del calibro di Boeing, Bosch, Getrag, Porsche. Questa vicenda è una finta lezione sulla lentezza della burocrazia, che dietro di sé nasconde un presupposto: che la politica possa assumere decisioni in deroga alla legge». Il governatore, seppure incalzato, non chiarisce per quale specifica ragione intende portare l'incartamento alla Procura di Lecce. Fa solo un paio di annotazioni. La prima: «Non dimentichiamo che Nardò è la città di Renata Fonte». Si tratta dell'assessora comunale del Partito repubblicano, grande sostenitrice della severa tutela del territorio, uccisa nella primavera del 1984, a 33 anni. La seconda arriva dopo che i cronisti incalzano Vendola. La presenza di un magnate del petrolio, in una terra in cui si moltiplicano le richieste di ricerca di greggio, potrebbe essere un elemento che induce la Regione a rivolgersi ai magistrati? «Ignoravo il particolare — dice il governatore — ma è bene che tutto l'incartamento venga esaminato dalla Procura. Abbiamo opposto un rifiuto. E invece che rispondere ai nostri rilievi,

constato che gli imprenditori hanno preferito coltivare una linea politica e mediatica».

Un atteggiamento del genere rischia di disincentivare gli investimenti? «Il paesaggio — risponde l'assessora Barbanente — è un diritto tutelato dalla Costituzione. E quello pugliese, fatto di mare e ulivi, è la nostra forza. Per un investimento che si ritira, ne spunteranno altri, magari più piccoli, che ne potranno prendere il posto».

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70
i milioni di euro
previsti per l'investimento
nelle campagne di Nardò
da parte dell'Oasi Sarparea srl
la società di cui è titolare
l'immobiliarista
inglese Alison Deighton

Reazioni dure anche da parte di Forza Italia

Amati, ex al veleno: «Ecologismo contrario al territorio»

BARI — «C'è uno spettro che si aggira per l'Europa, anzi per la Puglia: ed è l'ideologia ecologista, che non c'entra niente con la cultura dell'ambiente e con la difesa del territorio». Così l'ex assessore regionale alle Opere pubbliche, Fabiano Amati (Pd), commenta la vicenda del resort di Nardò, su cui è piovuto il no della Regione a concedere l'autorizzazione paesaggistica. Amati è fuoriuscito dalla giunta nel marzo del 2013, quando Vendola ne decise il rimpasto. Guarda con occhio severo a quello che è successo, tanto più dopo la battaglia ingaggiata un



Fabiano Amati

anno fa per la semplificazione delle procedure, l'abrogazione di molti pareri e la soppressione di «comitati» considerati inutili. «Una parte della burocrazia e della politica — dice Amati — si balocca con la nostalgia e con il pauperismo. Mentre, viceversa, è dimostrato che il turismo pugliese si mantiene in equilibrio grazie a quella fetta dell'industria turistica che fa spendere molti soldi ai ricchi. È così che si distribuisce la ricchezza. La mia battaglia per la semplificazione ha incontrato le resistenze della burocrazia e talvolta del governo regionale. Ma quella è la strada da

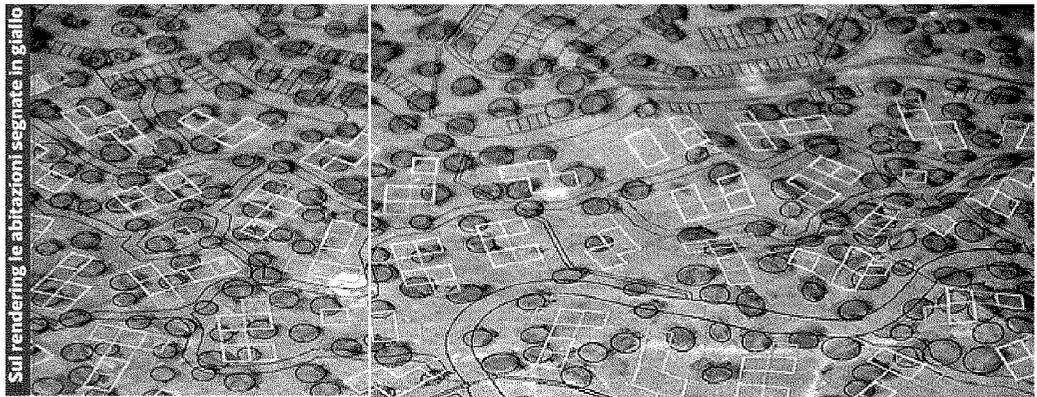
imboccare senza indugi». «Il caso di Nardò — commenta Rocco Palese, deputato di FI — è la prova di come specie i nostri giovani debbano dire basta alla politica dei 'no', all'ideologia pura del governo Vendola, che impedisce ed ostacola lavoro e sviluppo in Puglia». «Il presidente della Regione — dice Ignazio Zullo, capogruppo forzista in Consiglio regionale — ogni volta che è in difficoltà diffonde slogan striminziti e interroga la magistratura. Non lo abbiamo mai visto in 10 anni assumersi la responsabilità politica e amministrativa davanti ai cittadini. Adesso basta, dica la verità ai pugliesi».

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vendola visiona il progetto



Sul rendering le abitazioni segnate in giallo



La zona scelta per il residence a 5 stelle